

Conclusa in Barbagia la prima campagna di scavo dei ricercatori italiani, inglesi e australiani

Il mistero dell'uomo neolitico custodito nelle grotte di Seulo

Studiato in Australia il Dna estratto dalle ossa e dai denti scoperti nelle caverne

Chissà mai chi ce l'aveva portata, lassù, tra i monti della Barbagia di Seulo, quella conchiglia che mani antiche avevano trasformato in un monile prezioso.



E chi aveva trasferito, nel cuore lontano della Sardegna, anche quel piccolo, bellissimo ciondolo oscurato dal fuoco ma con l'anima, probabilmente, di corallo.

Il mare, un po' di mare, hanno trovato quest'estate ricercatori e studiosi, nelle quattro grotte dell'uomo neolitico, gli anfratti

scoperti tra il 2004 e il 2006 dalla geologa cagliaritana Giusi Gradoli mentre andava a caccia di pitture rupestri, i dipinti della "rock art" tracciati dai nostri antenati sulle pareti di roccia delle caverne.



Per due mesi, a luglio e agosto, il gruppo internazionale di archeologi e studiosi di diverse discipline scientifiche ha ispezionato palmo a palmo, prima con prospezioni superficiali e poi con una vera e propria campagna di scavo,

Da Grutta de is Bittuleris, il riparo sottoroccia di Su Cannisoni, la grotta di Longu Fresu e la grotta de

Is Janas.

Un lavoro coordinato dal professor Robin Skeates del Dipartimento di archeologia dell'Università di Durhan che di questa eccezionale scoperta

aveva sentito narrare da Terence Meaden dell'Università di Oxford e dalla stessa Gradoli, a Malta lo scorso anno, durante un congresso internazionale sul neolitico.



Racconti e testimonianze che avevano fatto breccia nel cuore e nella mente di questo studioso inglese considerato tra i massimi esperti al mondo dei luoghi di culto preistorici in grotta nel bacino del Mediterraneo. Grotte sarde, manna per le sue orecchie. «È nato così, questo

meraviglioso progetto di ricerca. Skeates si è offerto immediatamente di portare avanti lo studio con il suo team internazionale di ricercatori e venire in Sardegna per esaminare le quattro grotte.

Ha ottenuto, anche grazie alla sua fama, tutte le autorizzazioni allo scavo dalla Direzione generale dei beni archeologici del ministero e dalla Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, la prima parte l'abbiamo completata a fine agosto e riprenderemo il lavoro a novembre.

L'intera campagna, finanziata interamente dalla British Academy e dalla Società per gli studi preistorici inglese, si concluderà a primavera ed è seguita dal responsabile di zona per Seulo della Soprintendenza archeologica», racconta Giusi Gradoli.

«Ogni grotta - spiega il professor Robin Skeates - contiene ricchi depositi rituali preistorici e una, in particolare, quella di Longu Fresu, presenta rare pitture rupestri. La maggior parte di questi ambienti ha un'età compresa tra il Neolitico e l'Età del Bronzo, tra i quattromila e i duemila anni prima di Cristo».

Quattro, per ora, i siti indagati. «Sa Grutta de is Bittuleris - spiega il docente - è una cavità situata sulla sommità di un affioramento roccioso lungo il bordo di un altopiano, utilizzato come luogo di sepoltura nella preistoria.

Oltre a una grande quantità di ossa umane e animali frammentate e pezzi di ceramica, sono stati rinvenuti una punta di freccia in ossidiana, un pendente in osso per collana, due perle di conchiglia, argilla sottoposta a cottura e un bottone in bronzo».

Un deposito funerario è emerso invece nel riparo sottotraccia di Su Cannisoni, situato in una posizione di alta visibilità sotto Is Bittuleris.

«Un deposito funerario - dice ancora Skeates - ricoperto da una pila di pietre al di sotto delle quali sono stati trovati due crani umani di individuo adulto. In prossimità abbiamo individuato una struttura formata da un semicerchio di pietre che conteneva un'abbondante quantità di ossa umane lunghe, altre di animali e resti ceramici».

È una cavità lunga una quindicina di metri la grotta di Longu Fresu, situata in prossimità di un ruscello nella foresta di Addolì.

«Qui sono state identificate, in una nicchia laterale rispetto ad una sorgente d'acqua ormai secca, in prossimità della parte finale della grotta, alcune pitture rupestri.

Durante lo scavo è stata rinvenuta una rara ascia neolitica in pietra verde, diversi tipi di ossa umane tra cui almeno tre crani trovati sul pavimento, all'interno di nicchie e buchi e incluse in una struttura a semicerchio formata da un gruppo di stalagmiti modificate.



Tra gli oggetti più pregiati scoperti nella grotta di Is Janas, invece, una conchiglia di mare perforata e usata come ornamento, una perla levigata parte di una collana e tre punte di freccia in ossidiana», racconta Robin Skeates. «Tutti i reperti sono al momento studiati da diversi specialisti italiani, inglesi e australiani.

Alcuni campioni saranno sottoposti alla datazione con il radiocarbonio e con la serie dell'uranio, altri saranno analizzati per tracce di Dna».

In particolare i reperti umani e animali saranno esaminati a Oxford con le tecniche del carbonio radioattivo, mentre il professor Haak, dell'Università di Adelaide, lavorerà sul cosiddetto “Dna antico”.

«Le analisi con gli isotopi radioattivi servirà invece per datare il velo di carbonato di calcio che ricopre le pitture rupestri.

E questo consentirà anche di capire l'età dei stessi graffiti visto che sono stati dipinti prima della formazione della pellicola di carbonato», dice Giusi Gradoli.

«Sarà invece il professor Oddone del Cnr a esaminare le ossidiane per capire la loro provenienze.

Se la materia prima sia insomma sarda o importata da altre aree del Mediterraneo».

Insomma, una ricerca a trecentosessanta gradi che potrà svelare i misteri delle grotte e della presenza dell'uomo preistorico. «Nelle caverne - conclude Giusi Gradoli - O'Brien, paleoecologista responsabile dei laboratori ambientali dell'Università di Durhan, ha prelevato campioni di suolo per cercare spore, pollini che ci permetteranno di capire che tipo di vegetazione c'era quattromila anni fa nelle foreste della Sardegna centrale».

ANDREA PIRAS